

AI PARROCI, AI CONFESSORI E
AI PREDICATORI DEL CLERO SECOLARE
DELLA CITTÀ DI MILANO

Omelia tenuta nella cappella privata dell'arcivescovo
3 gennaio 1584¹

Fratelli carissimi, non so che cosa abbiamo fatto nelle feste appena trascorse. Probabilmente vi meravigliate perché ho parlato al plurale: che cosa abbiamo fatto. Il motivo però è evidente: vedo qui riuniti tutti questi reverendi sacerdoti e ogni volta che si parla del clero è automaticamente menzionato anche il vescovo, come colui che è il primo e a capo del clero. Il modo di vita del clero deve essere anche il modo di vita del vescovo; il vescovo deve formare se stesso, così come ha cura che il clero sia formato. Oggi, poi, devo rivolgermi non a membri qualunque del clero, ma ai sacerdoti confessori, ai ministri della Parola di Dio, soprattutto ai parroci e coloro che hanno cura d'anime, a coloro che, per incarico, sono direttamente nostri operatori e coadiutori nel governo delle anime a noi affidate, negli specifici incarichi pastorali. Che cosa potrei dire che non desidero sia detto prima a me stesso? Voi siete partecipi della nostra ansia pastorale, portate il peso della stessa cura delle anime, siete compagni di fatica: esortare voi è esortare noi stessi; le vostre difficoltà sono le nostre, il vostro incarico pastorale è il nostro. Ma alla fine sarete partecipi anche delle nostre gioie, dei frutti e dei premi che speriamo con fiducia; perché il Signore Gesù, principe dei Pastori, li ricompenserà di tutto questo. Perciò, tutto

¹ Cfr. la nota introduttiva alla precedente omelia.

quello di cui trattiamo insieme a voi riguarda anche noi stessi.

Vi ripeto: non so di che cosa abbiamo parlato in questi giorni sacri; non so come abbiamo usato, per infiammarci di zelo, di questa fortunata occasione che ci è capitata. Ignoro se abbiamo meditato sulla figura dei pastori, le loro veglie notturne, la cura delle greggi, le apparizioni degli angeli, il lieto annuncio della nascita di Cristo; la premura dei pastori di recarsi al presepe, la loro gioia, una volta visti i segni preannunciati dall'angelo; la gloria che hanno tributato a Dio; la meraviglia di cui erano colmi e lo stupore comune a tutti per le novità annunciate. Tutte queste cose possono essere messe in sintonia con l'inizio del nuovo anno, in modo pieno e opportuno. Per questo, oggi, siamo riuniti qui per rinnovare dentro di noi il fervore e lo zelo spirituale.

Quei pastori sono simbolo dei pastori delle anime: notate subito, perciò, ciò che è tipico della figura del pastore, perché sia anche nostra prerogativa. Innanzitutto il loro vegliare, di cui si parlerà ancora. Luca, non contento di aver detto che "*c'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano*", aggiunse: "*che facevano la guardia di notte al loro gregge*"²: ne mostra la perseveranza nel vigilare: la notte, infatti, era divisa in quattro turni di guardia e i pastori li osservavano. Per questo il Signore Gesù, parlando della vigilanza dei pastori dello spirito, si era posto davanti allo sguardo la medesima perseveranza e la indicava con le sue parole: "*Siate pronti, con le cinture ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito appena arriva e bussare. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà*

² Lc 2, 8.

così, beati loro!"³. Quante volte il sacerdote inizia con una certa diligenza a svolgere il suo ministero; ma come incontra un intoppo, man mano si raffredda e la sua solerzia svanisce! Il Signore ci chiede di essere assidui nelle buone opere, costanti nel vegliare: "*quei pastori facevano la guardia di notte*". Ma c'è una cosa che l'Evangelista soggiunge e che interessa particolarmente il nostro caso; aggiunge infatti: "*Facevano la guardia di notte al loro gregge*". Ci fa comprendere che i pastori delle anime sono soliti essere vigilanti, ma non con quella vigilanza che è gradita al Signore, non quella che Egli esige. Sono estremamente attenti nelle cose materiali, ma in quelle dello spirito hanno gli occhi gravati dal sonno, poltriscono nel sonno. C'è qualche sacerdote che cura con diligenza le rendite del suo ministero sacerdotale, non vuole perdere nulla, difende con maestria i diritti della sua chiesa: ricupera ciò che era stato perso, e si industria di accrescere sempre di più le entrate. Non fa male ad agire così, perché questo è parte di ciò che ha promesso di fare. Però, questa non è la via giusta, non è la vigilanza gradita a Dio essere ben desti per gli interessi materiali e dormire poi per la salvezza delle anime! Sulle prime cose bisogna essere vigilanti con temperanza e sobrietà. Le attenzioni prevalenti devono essere più per le anime che per le controversie giuridiche; per le cose dello spirito più che per quelle materiali. Solo in caso di vera necessità deve essere messa in atto anche questa ultima vigilanza: queste cose si debbono affrontare quando vi si è costretti, non quasi fosse il normale comportamento.

Siccome siamo giunti a trattare di come stimolarci vicendevolmente alla vigilanza e all'adempimento sollecito dei nostri doveri pastorali, vorrei che oggi ci impegnassimo a scoprire da quale sonno ci dobbiamo svegliare; quale sonno sia estremamente dannoso per noi e per

il nostro cammino; come possiamo sconfiggerlo con la massima diligenza e impegno, poiché è specifico del nostro incarico e del nostro ministero essere vigilanti. Le Sacre Scritture ci ricordano parecchi tipi di sonno spirituale, cosicché non è possibile non parlarne. Il primo sonno è l'ignoranza. O ignoranza, nemica dei sacerdoti, quanto sei nociva ad essi, quanto indecorosa! Il sacerdote ha nelle sue mani delle anime: deve saper distinguere una forma di lebbra da un'altra; è suo compito pascere il popolo che gli è stato affidato con la sua dottrina e il suo esempio, insegnare la Legge di Dio, dare un latte e un cibo solido, e offrire un nutrimento proporzionato a ciascuno. Quali intoppi a tutto ciò porta l'ignoranza! A quale severo giudizio sarà sottoposto il sacerdote senza erudizione, incapace di adempiere a qualcuno dei suoi uffici pastorali! Credetemi: nessuno mai è sufficientemente sapiente per portare degnamente il peso del suo ministero! Se questo è vero per chiunque abbia la necessità di sapere per sé – ed anche in modo eccellente – che dovremo dire di coloro che devono essere sapienti per sé e per gli altri? Dice il Signore, per bocca del profeta: "*Le labbra del sacerdote devono custodire la scienza*"⁴. Ai suoi sacerdoti il Signore richiedeva una scienza così palese e manifesta che potesse essere notata "*sulle labbra*"; voleva che custodissero la comprensione profonda di ogni cosa. "*Dalla sua bocca si ricerca l'istruzione*"⁵, come una cosa dovuta per diritto. Ma coloro che sono ignoranti come potranno saldare questo debito? Vorrei che voi meditaste spesso questa cosa; dovete sempre avere davanti agli occhi queste parole, soppesarle, meditarle. Mi rattristo non poco di tutto ciò; e, d'altra parte, ho molta paura per voi, quando da un lato vedo quante possibilità ci sono in questa città di aggiornarsi; quando ricordo quanti maestri, corsi, luoghi di convegno

³ Lc 12, 35-38.

⁴ Mt 2, 7.

⁵ Ibidem.

vi siano offerti; mentre dall'altro constatato la negligenza di molti che recalcitrano di fronte ai gesti di benevolenza divina che sono loro offerti, perché ritengono di avere studiato a sufficienza e di avere progredito molto nella dottrina. Paolo scriveva a Timoteo, che pure era un vescovo erudito e profondo nello studio delle cose sacre, incitandolo con forza perché vi si dedicasse ulteriormente: *"Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, infatti, è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona"*⁶. Qualcuno riterrà sufficiente avere superato l'esame per la cura pastorale⁷, o di avere conseguito quel sacerdozio che gli garantisca il vitto quotidiano. Paolo, invece, a quel vescovo dottissimo, inculca di rimanere saldo nella dottrina, anche se più sotto soggiunge: *"fin dall'infanzia conosci le Scritture"*. È veramente tipico dei sacerdoti dedicarsi allo studio e progredire sempre di più in esso! Questo tipo di sonno, quello della ignoranza, deve essere fuggito con decisione da noi, fratelli. Il profeta detestava questo sonno; diceva: *"I suoi guardiani sono tutti ciechi, non si accorgono di nulla"*⁸; e più sotto: *"I pastori sono incapaci di comprendere"*⁹. Quegli stessi cui spetta di controllare, coloro che sono stati costituiti come sentinelle

⁶ 2 Tm 3, 14-16.

⁷ Il C.J.C., in vigore fino al novembre 1983, fissava le norme per la nomina dei parroci al canone 459, par. 3, 3°; il nuovo C.J.C., entrato in vigore il 27 novembre 1983, ne parla al canone 521 par. 3. Era consuetudine che coloro che dovevano essere nominati parroci si sottoponevano ad un esame appositamente inteso ad accertarne la preparazione. Attualmente nella Diocesi di Milano di norma si richiede la partecipazione al primo dei tre anni di aggiornamento che l'Istituto Regionale Lombardo di Pastorale tiene nella sede di Corso Venezia 11.

⁸ Is 56, 10.

⁹ Ibidem, v. 11.

per prevenire i mali che sovrastano, i medesimi cui incombe il compito di indicare agli altri la strada, ebbene, proprio loro sono ciechi. Come potranno insegnare agli altri la via giusta, se la ignorano loro stessi? Questi stessi pastori che devono svelare agli altri il senso delle Scritture, *"dalla cui bocca si ricerca l'istruzione"*¹⁰, essi stessi sono incapaci di comprendere. Non capiti che tra voi si trovi qualcuno di animo così vile e mente così ottenebrata che osi dire: Ho conseguito il sacerdozio; per quale motivo dovrei consumare altro tempo per studiare? Abbiamo imparato dalla esperienza che ci sono stati alcuni che hanno affrontato l'esame e sono risultati idonei, così da essere immessi nella cura pastorale; è capitato che, dopo qualche mese o qualche anno, si sia ritenuto opportuno saggiare di nuovo la loro preparazione dottrinale: abbiamo scoperto che sapevano meno di quando avevano affrontato il primo esame, nonostante che alla preparazione mostrata si fosse aggiunta una lunga cura delle anime e la pratica di ciò che avevano imparato. Avevano predicato spesso la Parola di Dio, avevano avuto molte occasioni di approfondire i loro studi ma, dando pure per accertate queste cose, è apparso chiaro che avevano dimenticato tutto perché, contenti di quello che sapevano, avevano smesso di studiare. Animi ignobili e meschini! È evidente che quando costoro studiavano non lo facevano per amore della scienza o per crescere in virtù, ma solo meccanicamente, per conseguire il sacerdozio. Non vogliate, diletteissimi, perdere le occasioni che Dio vi offre a causa dell'ozio: non mostratevi ingrati verso la clemenza di Dio. Mostrate con i fatti la purezza e la grandezza del vostro animo; che desiderate gioire di ciò che è virtuoso e progredire nella dottrina. Isaia ci mostra un altro sonno pieno di pericoli. *"Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi"*¹¹. Si abbandonano a sogni futili e si dilet-

¹⁰ Mi 2, 7.

¹¹ Is 56, 10.

tano di tali vanità. In altro luogo il Profeta mostra chiaramente chi siano coloro che dormono di questo sonno: *“Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto; come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa; così succederà alla folla di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion”*¹². Sapete, voi sacerdoti, chi siano coloro che dormono e sognano così? Sono coloro che tengono il loro cuore immerso nelle mondanità, coloro che non si propongono altro se non di accrescere le loro ricchezze, arricchire i genitori, provvedere alla propria vecchiaia. Miseri! Quale sarà la loro fine? La morte giunge improvvisa e *“lasceranno ad altri le loro ricchezze. Il sepolcro sarà la loro casa per sempre”*¹³. Realtà miserevole perfino a dirsi! L'Ecclesiaste sembra descrivere dal vero sacerdoti di questo stampo: *“Inoltre, ho considerato un'altra vanità sotto il sole: uno è solo, senza eredi, non ha un figlio, non un fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è sazio di ricchezza: Per chi mi affatico e mi privo di beni? Anche questo è vanità ed un cattivo affannarsi”*¹⁴. Questa è la sventura di molti sacerdoti: qui, spesso, essi cadono. Ma concediamo pure: un sacerdote ha dei parenti poveri, magari anche molti. Ma questo è un motivo valido per usare del sacerdozio in modo così abietto? Il nostro animo è rattristato perché spesso ci giungono voci di sdegno e di lamentela di qualche sacerdote a proposito delle elemosine, dei ceri e delle candele ad essi dovuti quando sono chiamati a celebrare le esequie e a recitare l'ufficio dei defunti. Questi miseri che cosa si stanno preparando? Ammucchieranno denaro, renderanno manifesto a tutti che il loro animo è ignobile, giungerà la morte e *“con i loro beni faranno festa gli estranei”*¹⁵. Non di

¹² Is 29, 8.

¹³ Sal 49, 11-12.

¹⁴ Qo 4, 7-8.

¹⁵ Sir 14, 4.

rado capita che i familiari e gli eredi, dopo la loro morte, non facciano celebrare nemmeno una S. Messa di suffragio. L'avarizia dei sacerdoti è una grave disgrazia; quando questa pestilenza ha preso possesso del loro petto, cadono nell'abisso di ogni sciagura. Il Profeta si lamenta di questi sventurati, perché *“ciascuno seguiva la sua strada”*¹⁶. Sono coloro che l'apostolo Paolo definisce come quelli che *“cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo”*¹⁷. Quando un sacerdote lascia spazio in sé a un tale atteggiamento, tutto va male; imposta ogni cosa a questo fine: guadagnare ed arricchirsi. Tace quando, invece, dovrebbe rimproverare; tollera, non prende posizione, dissimula i peccati; assolve ciò per cui non ha potere; si imbarca in tutte quelle attività dalle quali spera di ricavare profitto; svilisce il sacramento della Confessione¹⁸ usandone per scopi vili e ignobili; stravolge ogni sanzione penale. Per tutto questo, gli uomini, male guidati, incalliscono nei peccati, prolungano situazioni di concubinato, praticano l'usura. E, purtroppo, questi ministri dell'Altare, hanno delle scuse sempre pronte. Dicono di avere denunciato al superiore i nomi di questi peccatori durante il periodo pasquale, di avere perciò fatto il loro dovere e di non vedere che altro debbano fare. Dice molto bene S. Bernardo: *“Quando muore un figlio, forse che la madre si potrà facilmente consolare, vedendolo esanime, al solo pensiero di avere fatto tutto ciò che le era possibile, di avere messo in atto ogni cura perché non morisse? Un vero amore materno non ammette*

¹⁶ Is 53, 6.

¹⁷ Fil 2, 21.

¹⁸ S. Carlo parla di *clavium jurisdictionis* che, di per sé, nella sua dizione più precisa di *clavium potestas*, indica il potere della Chiesa di ritenere o assolvere i peccati. Ci pare però che nel contesto si tratti soprattutto di un cattivo uso del ministero del confessore, se non addirittura del segreto confessionale. Quanto all'obbligo di deferire i nomi di coloro che non avevano adempiuto al precetto pasquale (obbligo di cui tra poco leggeremo nella omelia stessa) si veda AEM III, col. 1169.

una tale forma di rassegnazione”¹⁹. Chi fa parte del numero di tali sacerdoti ragioni così tra sé e sé: Ho anch'io un figlio, un mio parrocchiano, sfinito dai peccati, morto; e mi potrò consolare o ritenere di avere fatto abbastanza perché ho segnalato al mio superiore o al mio vescovo tale sciagura? Brucia ancora nel mio petto lo zelo per l'onore del Signore e la salute di questa anima? Oh, se un tale zelo, fratelli carissimi, facesse un po' di forza a questo sacerdote, come si sentirebbe angustiato e stimolato. Non si darebbe mai per vinto, passerebbe delle notti insonni, piangerebbe, non si risparmierebbe fatiche e attenzioni pur di riportare alla vita l'anima di questo suo figlio. E invece...! Per questo capita che in molti posti si trovino persone che, pur vivendo in situazione di peccato da molti anni, tuttavia vengono confessati e si accostano alla sacra Mensa: molti, poi, non fanno né l'una né l'altra cosa e continuano a perseverare nel peccato. Tutte queste cose sono da imputare all'avarizia dei sacerdoti. Geremia dice: *“Cose spaventose ed orribili avvengono nel paese. I profeti predicano in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo. Che farete quando verrà la fine?”*²⁰. E più avanti soggiunge: *“Dal più piccolo al più grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Essi curano la ferita del mio popolo, ma solo alla leggera, dicendo: Bene, bene! ma bene non va”*²¹. Il sacerdote avaro dice: L'amicizia con costui mi può essere oltremodo utile; cercherò di farla crescere. Perciò tacerò e dissimulerò.

Cose spaventose e orribili! Cercano di coprire i contratti illeciti, *“cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste”*²². Portano questa attenuante:

¹⁹ S. Carlo cita S. Bernardo, ma non ci è stato possibile identificare lo scritto da cui la citazione è tratta. Ci conforta il fatto che nemmeno il SASSI, *op. cit.* ne dia riferimento in nota.

²⁰ Ger 5, 30-31.

²¹ Ger 6, 13-14.

²² Ez 13, 18.

*“Il mio popolo è contento di questo”*²³ e dice: Non trovo in questo fatto quel rimorso di coscienza che un altro sacerdote, severo, inutilmente cercava di suscitare in me. Costui è troppo rigido, e tenta di spaventarmi inutilmente. Ho trovato uno che mi assolve anche se tengo una concubina in casa. È sufficiente il promettere che con lei non cadrò più in peccato. Il profeta dice: *“Che farete quando verrà la fine?”*²⁴ e, senza aggiungere altro, chiude il paragrafo.

Che sarà, al momento della morte, del sacerdote e del penitente da lui ingannato? Pensate di voi stessi che avverrà. Certamente *“quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso”*²⁵. Perciò queste dissimulazioni, questa faciloneria, gli inganni, l'uccisione delle anime derivano dal fatto che *“ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione”*²⁶. L'Eterna Verità ci ha insegnato con le sue stesse parole che dobbiamo fuggire questo sonno: *“State bene attenti”* e temete *“che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita”*²⁷.

C'è forse, fratelli, un altro sonno dannoso per i sacerdoti? Sicuramente è quello delle gozzoviglie e delle ubriacature, come avete appena udito dalle parole di Cristo. Il non avere misura nel cibarsi non appesantisce solo il corpo ma anche il cuore. Ci sono alcuni che dicono: *“Venite, io prenderò vino, e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi; ce n'è una riserva molto grande”*²⁸. Godiamoci questo mondo come fanno tutti: perché dobbiamo tentare inutilmente di cambiare il mondo? Lo scopo di costoro è mangiare, bere e dormire.

²³ Ger 5, 31.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Mt 15, 14.

²⁶ Is 56, 11.

²⁷ Lc 21, 34.

²⁸ Is 56, 12.

Ma è possibile pensare di trovare sacerdoti dediti alla cura d'anime che dormano? Fratelli, non è questo lo scopo della nostra chiamata; non è questa l'intenzione di colui che vi ha scelto per questo ministero. Quando Cristo chiamò Pietro e Andrea all'apostolato, usò queste parole: "*Seguitemi, vi farò pescatori di uomini*"²⁹. La vita dei pescatori è piena di fatica e di pericoli; gettano le reti giorno e notte; non sono trattiene dal pescare né dal freddo né dal caldo, né smettono per qualche doloroso fastidio; anche se poi, molte volte, non prendono nulla. Con l'esempio di questi due fratelli, il Signore mostrava che colui che viene chiamato alla cura delle anime non è chiamato alla quiete oziosa, ma ad un lavoro continuo, a pescare. Guidare le anime è certamente un impegno che richiede fatica e, ciononostante, alcuni ignorano le incombenze del loro ministero; dicono a se stessi che hanno ormai ottenuto un posto molto comodo di sacerdote, che hanno delle laute entrate, che hanno di che poter vivere agiatamente e che perciò possono riposare. Questo atteggiamento spirituale è estremamente dannoso, perfino in un uomo dalla vita mondana: quanto più in un sacerdote! Era guidato da questo spirito colui che diceva: "*Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?*"³⁰. Molti fissano dei confini alla loro fatica pastorale; dicono: Sono andato dall'ammalato che mi ha fatto chiamare; l'ho confessato; gli ho portato la Comunione; ho fatto in modo che i miei fedeli adempissero al precetto nel periodo pasquale; mi sono impegnato a spiegare la dottrina cristiana nel pomeriggio dei giorni festivi. Da me non si pretende altro.

Come puoi dire: niente altro! Quante altre cose richiede la cura delle anime! Il tuo ministero richiede

molto di più. C'è questa persona che tu devi ammonire, a tempo o fuori tempo; devi farle balzare evidenti agli occhi le pene dell'inferno; devi mettere a nudo le piaghe dei suoi peccati; devi proporle la Passione di Cristo, sopportata per cancellare i peccati. Devi continuamente esortare, scongiurare, istruire, invitare alla frequenza dei sacramenti, dirigere le anime. E quando, per dono della grazia, nel cuore di costui sarà nato Cristo, deve essere sostenuto e seguito. Un parroco, al quale Cristo ha affidato le anime, potrà stimare di avere compiuto tutto il suo dovere per il fatto che si è impegnato nel suo ministero nel periodo pasquale? Quanta sollecitudine egli deve ancora mettere in atto! "*Chi presiede, lo faccia con diligenza*"³¹ dice S. Paolo. La perdita di questa solerzia è un danno gravissimo: da essa deriva la rovina dei parrochiani e alle anime affidate alla cura pastorale. Dice il Sapiente: "*Sono passato vicino al campo di un pigro, alla vigna di un uomo insensato: ecco, ovunque erano cresciute le erbacce, il terreno era coperto di cardi, e il recinto di pietre era in rovina*"³². Se si affievolisce il fervore nella cura delle anime, subito crescono rigogliosi tutti i mali. Il campo del parroco è la parrocchia; la vigna sono le anime a lui affidate. Se il parroco è pigro, dorme, la parrocchia si riempie subito di erbacce e cardi: in essa allignano mille abusi, mille scandali, la corruzione. Il recinto di pietra è diroccato: viene distrutta l'osservanza dei comandamenti da cui le anime sono protette come da un muro di cinta. Di conseguenza, una parrocchia senza ordine, dei fedeli dediti a dissolutezze, senza più una regola di vita, sono indice della pigrizia e del torpore del parroco. Tutto ciò, in noi, fratelli, è un peccato gravissimo, mortale, anche se per lo più è scusabile in coloro sulle cui spalle non pesa questo ministero. In fondo, costoro ascoltino l'incitamento dello Spirito del Signore: "*Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando*

²⁹ Mt 4, 19.

³⁰ Lc 12, 19-20.

³¹ Rm 12, 8.

³² Prv 24, 30-31.

ti scuoterai dal sonno?"³³. I santi pastori di cui parla il Vangelo odierno non si comportarono così: essi "*facevano la guardia di notte*". Per questo il Signore li ha degnati di tanto onore e li ha illuminati con una luce così elevata: Dio infatti è la luce di coloro che sono vigili nel loro ministero. Ciascuno di noi deve essere vigilante nell'attesa del giudizio; dica: Devo rendere conto di queste anime. Il Signore me le ha affidate, non so quando "*il Figlio dell'uomo verrà*"³⁴ per chiedermi il rendiconto. Perciò, sarò sempre pronto, perché quando "*verrà e busserà, subito gli apra la porta*"³⁵. C'è ancora un altro gravissimo sonno: quello di non aspettare il Signore in ogni ora e in ogni momento. Lui stesso ci indica con quale preparazione lo si debba attendere: "*Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese*"³⁶. Ha la cintura ai fianchi chi non è preso da preoccupazioni mondane ma si mantiene libero e sciolto da esse. Le lucerne accese sono l'innocenza della vita, e le opere consone a ciò che viene insegnato. Di quale levatura devono essere la vita, l'onesto conversare, i gesti e le parole dei sacerdoti! Coloro che hanno la cura delle anime e sono posti come esempio per il popolo loro affidato, e sulla cui imitazione molti conformano la loro vita, come devono più di ogni altro splendere e brillare per le loro opere perfette!

Con quanta cura bisogna fuggire anche le maniere mondane e l'eccessiva familiarità, da sempre dannosa a coloro che appartengono allo stato clericale. A causa di tutto questo vengono trascinati in bagordi e banchetti; diventano sempre più spregevoli, finendo per essere peggiori perfino della gente di mondo, assorbendo il loro modo di fare: "*si mescolarono con le nazioni e impararono le opere loro*"³⁷. Ma se il sacerdote e il parroco,

che è come l'occhio della sua parrocchia, è immerso nelle tenebre, in che condizione sarà tutta la casa³⁸? Se il sale diventa scipito, con che cosa si darà sapore³⁹? Se colui che deve porre basi salde, erudizione, luce, indicazioni, è affetto da gravissimi mali, come sarà possibile avere cura dei poveri parrocchiani?

Coloro che vigilano nell'attesa evitano questo sonno e il Signore li ricompensa nella gioia. Mentre i pastori vegliavano, "*la gloria del Signore li avvolse di luce*"⁴⁰: udirono l'annuncio dell'angelo che proclamava la nascita di Cristo, e in seguito poterono vederlo di persona. Anche il parroco che è vigile può scorgere un peccatore cambiare vita, in forza del suo esempio e del suo impegno; un altro che annulla contratti illeciti; altri ancora che riprendono ad accostarsi con frequenza ai sacramenti. In tutti costoro vede Cristo che nasce, ed è colmo di stupore e di gioia.

I pastori si recarono in fretta al presepe e videro il segno che l'angelo aveva loro indicato: "*un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*"⁴¹. Che cosa avremmo visto se, con essi, ci fossimo accostati al presepio nei giorni trascorsi? Un Dio fatto uomo, nel cuore dell'inverno e della notte, nel freddo e nel gelo, nato in una stalla, "*perché non c'era posto per loro nell'albergo*"⁴², giacente tra due animali, sul fieno, soffrire, tremare, vagire. Gesù bambino non soffrì forse tutto questo per le anime? E noi, dunque, potremo rifiutare di spendere energie, faticare, soffrire, sopportare un po' di povertà per le medesime?

Il sommo sacerdote sul pettorale aveva scritto, con oro e pietre preziose, i nomi dei figli di Israele⁴³. Ciò è

³³ Prv 6, 9.

³⁴ Lc 12, 40.

³⁵ Cfr. Lc 12, 36.

³⁶ Lc 12, 35.

³⁷ Sal 106, 35.

³⁸ Cfr. Mt 6, 23; Lc 11, 34.

³⁹ Cfr. Mt 5, 13.

⁴⁰ Lc 2, 9.

⁴¹ Ibidem, v. 12.

⁴² Ibidem, v. 7.

⁴³ Cfr. Es 28, 15 ss.

figura di Cristo, supremo sacerdote e pontefice, che ha scolpito sul suo cuore le anime di tutti, a Lui estremamente preziose. L'esempio di Cristo ci insegna a stimare di immenso valore davanti ai nostri occhi le anime affidateci. Per salvarle il Figlio di Dio ha versato tutto il suo sangue: e noi stimeremo cosa di poco conto anche una sola di esse? Ci sarà possibile vedere il popolo asperso completamente dal sangue preziosissimo di Cristo, senza sentirci disposti, se necessario, a dare la nostra vita per esso? Non daremo il nostro ammaestramento, non ammoniremo, non daremo le direttive, non custodiremo le anime redente a così caro prezzo? Vorrei, fratelli, che, all'inizio di questo nuovo anno noi ponessimo questo fondamento. Due giorni fa il Signore Gesù nella Circoncisione ha iniziato a versare precocemente il suo sangue per le anime; noi resteremo oziosi e inerti? Non dovremmo dare noi stessi senza alcun limite, per il fatto che i misteri di Cristo che abbiamo contemplato ci stimolano ed incitano?

Dopo aver visto Cristo, i pastori tornarono a casa propria, pieni di stupore e di gioia, *“lodando e glorificando Dio”*⁴⁴. Quale sollievo proverà il sacerdote, al termine della sua vita, nel vedere presentate a Dio numerose anime per merito di ciò che ha compiuto. Con quanta tranquillità di coscienza potrà dire di avere conquistato a Cristo la tale anima; di avere rimosso da una situazione di concubinato l'altra; distolta un'altra ancora da contratti illeciti. Sono sue vittorie: *“era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”*⁴⁵. Giacomo afferma: *“Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati”*⁴⁶. Giobbe fa notare l'animo grato dei poveri che

egli rivestiva: *“Se ho mai visto un misero privo di vesti, o un povero che non aveva di che coprirsi, e non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato”*⁴⁷. Se dunque anche solo i fianchi e il corpo dei poveri, percependo di essere coperti e riscaldati dai vestiti di questa santa persona, paiono benedirlo e ringraziarlo non tanto a parole ma con il loro stesso benessere, quanto più le anime salvate dal peccato ringrazieranno i buoni sacerdoti: erano nude e per il loro interessamento, per la loro cura, sono state rivestite di grazie e riscaldate al fuoco della carità. Non c'è altra consolazione che possa essere paragonata a questa.

Ricordatevi, perciò, fratelli che questo è il nostro primo impegno: dico nostro, perché da esso nessuno è escluso. È mio e dei parroci, di coloro che ascoltano le Confessioni e di quelli che predicano. Perciò, tutti noi dobbiamo essere vigilanti. La cura pastorale è come una sorta di caccia. Gli Apostoli erano dei cacciatori: cacciatori furono coloro che succedettero ad essi e i loro collaboratori. Il Signore, per bocca del profeta, diceva loro: *“Invierò numerosi cacciatori che daranno loro la caccia su ogni monte, su ogni colle e nelle fessure delle rocce”*⁴⁸. Per la caccia di solito si usano due tipi di segugi: alcuni di essi vengono mandati nella boscaglia per spaventare la selvaggina, per costringerla ad uscire allo scoperto e metterla in fuga; gli altri servono per l'inseguimento e la cattura della selvaggina che fugge. Nella caccia spirituale, i predicatori smuovono i peccatori, minacciando le pene dell'inferno, mostrando le brutture del peccato, incutendo il timore di Dio. Una volta che il peccatore è preso da questo timore e pensa tra sé: In quale situazione di pericolo spirituale mi trovo! Se fossi morto, sarei stato subito cacciato tra le pene eterne per essere tormentato dal fuoco inestinguibile!, si rivolge al confessore e diventa immediatamente preda di Cristo. Gli apre la sua co-

⁴⁴ Lc 2, 20.

⁴⁵ Lc 15, 24.

⁴⁶ Gc 5, 19.

⁴⁷ Gb 31, 19-20.

⁴⁸ Ger 16, 16.

scienza, rivela i suoi peccati, chiede quali siano i rimedi e, mediante gli ammonimenti, le esortazioni, i comandi salutari del saggio sacerdote, viene preparato a Cristo un piatto di selvaggina⁴⁹.

Ecco, siete presenti tutti voi che siete come le forze essenziali della vita spirituale del popolo. Incitiamoci vicendevolmente e infiammiamoci di zelo all'inizio di questo nuovo anno! Decidiamo fermamente di essere servitori di Dio, non chiamati alla quiete e al riposo, ma alla fatica apostolica. Riconosciamo la nostra chiamata⁵⁰, che cosa comporta lo zelo per le anime; abbracciamo seriamente questo incarico così gravoso. Cerchiamo di essere utili alle anime con le parole, con l'esempio, le esortazioni, i comandi, reggendo e amministrando la Chiesa con rettitudine. Il popolo venga incitato ad una vita castigata non soltanto perché non vede azioni malvage in noi, ma perché scorge la dignità sacerdotale di ogni nostro gesto e la modestia che caratterizza ogni nostra azione esterna. Possa vedere che il nostro ministero è gradito a Dio; serviamo degnamente all'altare; amiamo il decoro e la bellezza della chiesa, casa di Dio; conserviamo mondo e pulito tutto ciò che serve al culto sacro. Fratelli, verremo a visitare, senza preavviso, le vostre chiese, gli altari e le sacristie. Giungeremo quanto meno ve lo aspettate. Fate in modo che non dobbiamo mettere in atto delle dure sanzioni. Negli scorsi mesi non abbiamo potuto soddisfare a questo compito, come ben sapete, perché abbiamo ubbidito al santissimo Vicario di Cristo che ci aveva incaricato di visitare la Rezia⁵¹. Ma da ora in poi, fino alla solennità del sacratissimo Corpo di Cristo, ci renderemo molto più presenti. Nel frattempo, annotate tutto ciò che riterrete opportuno farci conoscere quando

⁴⁹ S. Carlo fa un curioso riferimento all'episodio di Isacco che chiede ad Esaù di portargli un piatto di selvaggina, prima della benedizione. Cfr. Gn 27, 7.

⁵⁰ Cfr. 1 Cor 1, 26.

⁵¹ Cfr. nota (33) della omelia precedente.

verremo, soprattutto a riguardo di coloro che nei festini si danno a spese smodate o si dedicano completamente al divertimento in questi tempi di carnevale: che non girino per la città uomini mascherati, durante le domeniche e i giorni di festa⁵². Vi stia a cuore la familiarità dei credenti nella casa di Dio; gli uomini e le donne preghino separatamente nelle chiese; le donne non entrino se non con il capo velato. Abbiate cura degli appartenenti allo stato clericale che sono al vostro servizio: non girino oziosamente per la città. Se in qualsiasi cosa avete bisogno del nostro aiuto, fatecelo sapere.

Martedì della prossima settimana ogni parroco ci porti i libri parrocchiali relativi all'anno 1583, in cui devono essere annotati distintamente i battezzati, i cresimati, i defunti, e coloro che hanno contratto matrimonio⁵³.

Da ultimo: vivete in modo tale da poter rendere conto al Signore con gioia di voi stessi e dei vostri parrocchiani. Amen.

⁵² È ben nota l'insistenza di S. Carlo su questo punto. La sua legislazione al riguardo è estremamente abbondante. Le sue prese di posizione gli procurarono parecchi avversari e molte controversie. Si veda ciò nella parte storica. L'Editto cui qui si fa riferimento si trova in AEM III, coll. 1117-1118, e reca la data del 27.1.1582. Quanto alla prescrizione fatta alle donne di entrare in chiesa con il capo velato, si veda in AEM III la colonna 1170.

⁵³ In ottemperanza alle disposizioni del Concilio di Trento, S. Carlo insistette molto perché i Sacerdoti compilassero accuratamente i registri dell'anagrafe ecclesiastica in uso fin dal Medioevo, tanto più in un tempo in cui, nel civile, non esisteva nulla di organizzato al riguardo.